ex libris

Non volle finora Iddio
rendermi amante per destino;
sarò sempre scusata
se amar non voglio per elezione

Miguel de Cervantes
«Don Chisciotte»

il calzino di bart

Splatter, Sangue ed Orrore al Nero di China

Renato Pallavicini

In tempi di *splatter* vero (da Cogne a Leno) l'uscita di questa *Splatter anthology* a fumetti (Coniglio Editore, pagine 98, euro 7,00) un po' fa sorridere. Non fece affatto sorridere, invece, nel luglio del 1989, la comparsa in edicola del primo numero di *Splatter*, allora edita dalla Acme (piccola casa editrice, sempre capitanata da Francesco Coniglio). La rivistina, all'inizio di sole 32 pagine, raccoglieva tre storie a fumetti e qualche scarno redazionale: storie macabre virate in quella particolare declinazione dell'horror che prende appunto il nome di *splatter*, verbo e sostantivo inglese che stanno per spruzzo, schizzo, in questo caso di sangue e interiora varie. Quei fumetti, ma soprattutto il loro straordinario successo di vendite (in pochi mesi le pagine raddoppiarono e le tirature si moltiplicarono), provocarono un vero e proprio pandemonio di polemiche da parte degli immancabili fustigatori di fumetti e cartoon e della loro capacità corruttrice di minorenni. A tal punto che qualche mese dopo, l'uscita, sulla scia della rivista e di un'infinita serie di cloni editoriali, di un'antologia dal titolo *Piccoli crimini* che raccoglieva alcuni racconti su bambini assassini, finì per sollevare un'interrogazione parlamentare.
Splatter sfruttava l'onda editoriale di *Dylan Dog,* apparso nel 1986, e che, dopo un avvio piuttosto in sordina, proprio in quegli anni sbancava le edicole, dando vita ad un fenomeno editoriale e di costume che andava al di là delle tirature. La rivistina della Acme accentuava sì, come si è detto, gli aspetti orrorifici e granguignoleschi ma si manteneva sempre su una linea che privilegiava toni grotteschi e surreali. In questo senso si rifaceva alla tradizione fumettistica dei celebri *Racconti della*

Cripta della Ec Comics e a quelli della lunga serie di *Zio Tibia.* Senza mai scadere nel compiacimento gratuito e nel pornografico i racconti di *Splatter* enfatizzavano e portavano all'esasperazione il filone horror (come del resto in quegli anni avveniva nel cinema con gli infiniti sequel di *Freddy Krueger*, di *Venerdì 13*, di *Halloween* e via orroreggiando); ma proprio quella rappresentazione esasperata, parossistica fino all'astrazione (il sangue, va da sé, non era né reale, né rosso, né caldo, ma raggelato nel bianco e nero dell'inchiostro di china) ne depotenziava la violenza che pure voleva esplicitare ed esibire.
Splatter, la cui felice ed osteggiata stagione durò per sole 23 uscite, è servita anche da palestra per tutta una schiera di autori e disegnatori (alcuni già famosi ed affermati, altri ai loro esordi) che hanno fatto la storia del più recente fumetto italiano.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

IL CASO

Silone, ritorno al Partito

Nuove prove a discarico per l'autore di «Fontamara»: dalle carte emerge l'intenzione di rientrare nel Pcd'I dopo la svolta dei Fronti popolari del 1935

Giuseppe Tamburrano

Pochi anni dopo l'espulsione dal Partito comunista, Silone si riavvicina al comunismo. Sembra incredibile! Quelli, i primi anni 30, erano tempi nei quali un comunista espulso era trattato come un «cane rognoso» (quando non era processato e giustiziato). Una nuova rivelazione su Silone dopo quella su Silone spia dell'OVRA? I documenti dicono che l'unica rivelazione vera, che ci dà un Silone coerente, è questa ultima.
L'ho scoperta leggendo le carte di Silone che sono a Pescina, al Centro Silone, e sono in via di riordinamento a cura di due bravissimi archivisti: Sebastiana Ferrari e Martorano Di Cesare (il riordino è giunto all'inizio degli anni 40).
Il carteggio inizia dal 1930. Non ci sono lettere o documenti degli anni precedenti. Si sono fatte molte congetture su ciò. Secondo me nella seconda metà degli anni 20 Silone vive, come dirigente del Partito comunista, una esistenza clandestina, ricercato dalle polizie, perseguitato da ordini di cattura, richieste di estradizione, espulso dai paesi nei quali si trova. E solo in Svizzera riesce a trovare rifugio, seppure insicuro. Ecco come racconta quegli anni nel *Memoriale* alla polizia svizzera che lo ha arrestato, nel 1942. «Avevo trent'anni; ero appena uscito dal Partito comunista, al quale avevo sacrificato la mia gioventù, i miei studi e ogni interesse personale; ero gravemente ammalato; ero privo di mezzi; ero senza famiglia (rimasto orfano a quindici anni, l'unico fratello che mi restava era allora in carcere... e poco dopo in carcere morì); ero stato espulso dalla Francia e dalla Spagna; non potevo tornare in Italia; in una parola ero sull'orlo del suicidio».
Nella vita randagia del profugo - descritta magistralmente da E.M. Remarque in *Ombre in paradiso* - nel poco bagaglio l'esule mette piuttosto una maglia di ricambio che lettere e documenti. All'inizio, le lettere sono poche nel precario rifugio elvetico. Poi quando si stabilizza, ospite nell'accogliente casa di Marcel Fleischmann, l'epistolario si fa sempre più fitto. Anche perché ha pubblicato *Fontamara* che ebbe un successo fulmineo, tradotto in moltissime lingue.
E fu un grande successo non solo letterario, ma soprattutto «politico». In quel romanzo vi era la denuncia micidiale del regime schiavistico del fascismo che infieriva contro i poveri «cafoni» privandoli oltre che della libertà, dell'acqua, della luce, della terra. E Silone teneva soprattutto a questo aspetto della sua opera letteraria che egli ha concepito come un impegno nell'affermazione della libertà e della dignità degli esseri umani, e specie dei più deboli e più sprovveduti. Vi è una lettera molto significativa del 12 maggio 1937 a Borgese che ha scritto una recensione assai positiva del suo lavoro. Eccola: «Io voglio procurare di restare fedele a me stesso e alle ragioni che mi hanno mosso a scrivere perché di talenti la letteratura italiana ne ha avuti fin troppo e in questo senso il mio contributo sarebbe ben scarso; se invece continuo per la mia strada, farò opera d'arte *impura*, ma servirò a qualcosa».
Capirono il valore dei suoi romanzi tutti gli antifascisti e, in particolare, gli esuli italiani. A Silone giungono numerosissime lettere di ammirazione, stima, solidarietà da ignoti militanti e da personalità del calibro di Bertold Brecht, Stefan Zweig, Arturo Toscanini, Thomas Mann, Von Brentano, Carlo Sforza, Carlo Rosselli, Angelo Tasca e tanti altri. Ma la lettera più significativa viene da Gaetano Salvemini, uno spirito ipercritico, una penna feroce. Ecco come questa penna, non usa all'elogio, si rivolge a Silone in data 20 ottobre 1937: «Lei ha un grande avvenire non solo come artista ma anche come socialista. Ella è oggi la massima forza antifascista che noi italiani abbiamo... contribuirà alla riabilitazione morale dell'Italia nel mondo...».
Naturalmente, anche Mussolini capì il danno che Silone faceva al regime. Se Silone fosse stato, dal 1919 al 1930, una spia, l'OVRA poteva farlo tacere, distruggendolo rendendo di pubblico dominio i suoi ignobili trascorsi: questo antifascista è stato al servizio della polizia fascista. Invece non sapendo cosa inventarsi l'OVRA scrive ai suoi uffici all'Aquila e ad Avezzano chiedendo, nell'aprile e giugno 1939 «...qualche eventuale episodio della vita del predetto allo scopo di poterlo squalificare all'estero dove pubblica libri di carattere antinazionale e svolge deleteria propaganda contro il regime»: chiede pettegolezzi, insinuazioni. E la IV Zona dell'OVRA di Avezzano risponde di non aver trovato nulla contro Silone.
L'ho presa alla larga per collocare sul terreno giusto l'opera di Silone il quale negli anni dell'esilio svizzero non abbandona la lotta politica per rifugiarsi nella letteratura, come si è detto, ma combatte la sua battaglia di socialista e di antifascista con le armi della letteratura. In questo contesto si capisce il suo riavvicinamento al comunismo.
Tra il 1934 e la prima metà del '35, mutano i rapporti tra socialisti e comunisti (il primo patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti italiani è dell'agosto 1934). I comunisti si rendono conto della gravità del pericolo fascista e abbandonano la linea della lotta ai «socialtraditori e socialfascisti» a favore della politica dei fronti popolari: il VII Congresso del Comintern nel luglio 1935 dette il suggello alla nuova tattica.
Anche Silone, che pur conosceva di che pasta fosse fatto Stalin, non resta insensibile alla svolta. La rivista comunista in lingua tedesca, che si pubblica a Mosca, *Das Wort*, si offre di pubblicare una recensione di *Fontamara* e gli propone di collaborare. Silone accetta. Purtroppo non abbiamo la lettera di accettazione: egli scriveva spesso a mano e non faceva copie, ma abbiamo la lettera di Willi Bredel (direttore insieme a Bertold Brecht e Lion Feuchtwanger) il quale su carta intestata della rivista gli scrive in data 11 maggio 1936 per ringraziarlo di avere accettato di collaborare con la rivista.
La collaborazione non ebbe neanche inizio perché subito dopo si aprirono a Mosca le macabre farse dei processi contro gli oppositori di Stalin. E mentre tanti socialisti democratici, come Nenni, come Saragat, come Rosselli, pur condannando i processi, non ruppero con Mosca, giudicata un prezioso alleato nella lotta contro il fascismo, Silone, non condizionato dalle esigenze di partito, non ebbe dubbi e scrisse a *Das Wort* una lettera vibrante nella quale accusa i comunisti staliniani di essere «fascisti rossi».
La decisione di Silone di riavvicinarsi al comunismo non era mai venuta alla luce, e a nessuno poteva venire in mente. E ora, dopo la lettura della lettera di Willi Bredel, acquistano una nuova luce le informazioni di un fiduciario dell'OVRA, che aveva il compito di sorvegliare strettamente Silone, il quale in data 17 aprile 1935 e successivamente in data 1° luglio 1935 racconta alla polizia fascista della decisione di Silone di «rientrare» nel Partito comunista. Qualcuno, dall'interno del Partito comunista svizzero lo informa che (mi limito a citare l'informativa del 1° luglio): «A suo tempo vi resi noto che Silone aveva inoltrato domanda per essere riammesso nel Pci. Vi dissi pure che da parte della centrale di Zurigo non vi era stata opposizione, perciò è più che certo che la riammissione è un fatto compiuto» (ACS, Polpol, fasc. pers., b.1370).
In un primo momento ho pensato che questa informazione fosse una «bufala», una di quelle che le spie confezionano per guadagnarsi la loro sporca mercede. Ma alla luce della vicenda di *Das Wort* ho avuto qualche dubbio. È difficile dire se il riavvicinamento di Silone abbia preso la forma di una domanda di riammissione nel partito (bisognerebbe cercare nelle carte del Partito comunista svizzero, se sono da qualche parte). Ma il riavvicinamento c'è stato.
Questa vicenda colloca Silone nella sua giusta luce. Silone rompe con il comunismo per i comportamenti autoritari di Stalin: quando sembra che il movimento comunista ritrovi l'ispirazione originaria e si impegni nella lotta contro il fascismo egli torna sui suoi passi. Per rompere definitivamente allorquando si rende conto che la svolta di Mosca è puramente tattica e che il comunismo è ormai, intrinsecamente, oppressione totalitaria: «fascismo rosso».

Lo scrittore Ignazio Silone: la sua presunta collaborazione con l'Ovra non è mai stata dimostrata con prove certe

> Un carteggio col direttore della rivista comunista «Das Wort» getta nuova luce su un'informativa Ovra che annunciava il rientro di Silone

> Difficile dire ci fu formale domanda di riammissione, ma il riavvicinamento c'è stato, seguito poi da ulteriore distacco

Ecco perché il castello d'accuse non regge

Bruno Gravagnuolo

Sì, ormai possiamo ben dirlo. L'unica vera «impurità» di cui Ignazio Silone si macchiò fu quella della sua narrativa: socialista cristiana, e a suo modo «tosltojana». Narrativa che si contaminava con le ragioni degli umili, e che voleva «servire a qualcosa». Incurante, nelle intenzioni, alle ragioni dell'«autonomia dell'arte». E nella quale molti hanno addirittura ravvisato le tracce psicologiche dei traviamenti politici dell'autore (il traditore kafkiano Murica, nel *Pane e Vino* siloniano...). Viceversa, quanto alle impurità politiche, il caso s'è sgonfiato, da quando gli storici Biocca e Canali esibirono nel 1998 le «prove» del Silone «informatore di polizia» e persino «quinta colonna» infiltrata dall'Ovra nel Pcd'I. (*Storia contemporanea*, 3/II; e in seguito *L'Informatore Silone*, Luni).
Quel che infatti aggiunge nell'articolo qui sopra Giuseppe Tamburrano ci pare un ulteriore tassello a discarico. Non solo vien fuori che Silone aveva accettato di collaborare a *Das Wort*, rivista comunista che si pubblicava a Mosca in lingua tedesca, dopo che la rivista stessa aveva recensito il suo *Fontamara*, e cinque anni dopo la sua fuoriuscita dal partito. Ma proprio il carteggio con Willi Bredel, direttore di *Das Wort*, rafforza la credibilità dell'informativa giunta alla polizia fascista sull'intenzione di Silone di «rientrare», dopo aver imboccato clamorosamente l'«uscita di sicurezza» dallo stalinismo, che ne fece un eretico nel 1931, avverso alla teoria stalinana del «social-fascismo». Ora, a meno di non pensare che Silone fosse solo un folle funambolo - prima infiltrato nel Psi, poi fondatore del Pcd'I, poi ancora quinta colonna dell'Ovra, dissidente e di nuovo aspirante infiltrato - non rimane che un'unica spiegazione del cosiddetto «caso Silone». Quella cioè di un uomo costretto dalle circostanze nel 1928 a simulare una collaborazione con il commissario Bellone, presumibilmente conosciuto a Roma (o dopo il terremoto della Marsica). E staccatosi nel 1930 da quello scomodo rapporto, percepito come inutile a proteggere il fratello Romolo incarcerato ingiustamente e che morirà nel 1932 per le angherie subite in detenzione.
Il commiato da Bellone risale al 13 aprile 1930, ma fino ad allora Silone fornì soltanto notizie di seconda mano e inessenziali. Tanto che esiste una nota dell'Ovra a Mussolini del 1937, nella quale si segnalava che l'informatore aveva solo simulato disponibilità, per salvare il fratello incolpato di un attentato. C'è di più. Nel 1939 L'Ovra cercava prove per screditare Silone, la cui fama antifascista e i cui romanzi danneggiavano il regime. E qui le accuse a Silone cadono davvero a pezzi: c'era bisogno di inseguire tali prove se Silone fosse stato sul serio una spia? Quanto a tutte le altre prove a carico, esibite nel corso della lunga polemica, son già cadute tutte. Le date e gli spostamenti del Silone informatore non collimano. Le spiate sono di scarsissimo valore, e non necessariamente attribuibili a Silone (lo pseudonimo «Silvestri» era usatissimo dai tanti informatori del fascismo e intercambiabile). Infine, l'unico documento «autografo» manoscritto (del 1923) esibito da Biocca e Canali, come prova del «Silone informatore», si è rivelato non vergato dalla mano di Silone, come ha attestato la perizia di un perito grafico del Tribunale di Roma (su questa e le altre prove cadute si veda il documentato Dossier di Tamburrano, Granati e Isinelli, *Processo a Silone*, Lacaita, 2001). Caso Silone chiuso, dunque? Forse no. Ma per ora archiviato. E con l'onore di Silone reintegrato.